



Petretto, Maria Alessandra (2009) [*Recensione a*] *Musica e generi letterari nella Grecia di età classica, Atti del II Congresso - Consulta Universitaria di Greco, a cura di Paola Volpe Cacciatore*. Sandalion, Vol. 31 (2008 pubbl. 2009), p. 307-310.

<http://eprints.uniss.it/8162/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:
gmpintus@uniss.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

LUCIANO CICU, Lettura letteraria dell'*Egloga X* di Virgilio □ GIANCARLO MAZZOLI, Paolo e Seneca: virtualità e aporie di un incontro □ MARC MAYER I OLIVÉ, Vibia Aurelia Sabina, una imprendedora hija de Marco Aurelio. Notas Epigráficas □ GIAMPIERA RAINA, Semantica della δόξα in Luciano □ CLARA BURINI DE LORENZI, Il linguaggio celebra il Logos. Sull'*Inno a Cristo Salvatore* di Clemente Alessandrino □ VINCENZA MILAZZO, La beffa di Lorenzo □ ANDREA LAI, Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano Greco 35 □ VALENTINA PROSPERI, Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma □ MAURO SARNELLI, Contro un «cattivo modello»: Gravina e Quadrio *vs* Seneca tragico □ SOTERA FORNARO, Omero 'maestro' e l'amore dall'Antichità al Settecento □ PIERRE JUDET DE LA COMBE, L'intérêt pour l'Antiquité classique en France: arguments, institutions, comparaisons □ LUIGI G. G. RICCI, A proposito di alcune recenti iniziative scientifico-editoriali italiane dedicate alla figura e all'opera di Einar Löfstedt □ ALESSANDRO SODDU, Feudalesimo bizantino: una questione aperta □ Recensioni, schede e cronache.

Sassari 2008

Musica e generi letterari nella Grecia di età classica, Atti del II Congresso – Consulta Universitaria di Greco, a cura di Paola Volpe Cacciatore, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Università degli Studi di Salerno, Napoli 2007, 143 pp.

Le sei relazioni che hanno animato il secondo congresso del C.U.G. sono state raccolte in un volume dedicato alla memoria di Roberto Pretagostini, improvvisamente scomparso pochi giorni dopo l'incontro di studio: la sua figura è ricordata con accenti sobri ma sentiti nella premessa della curatrice P. Volpe Cacciatore, Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno. Il tema sviluppato dai contributi è in linea con gli interessi dello studioso, da sempre particolarmente attento alla metrica e alla musica quali ambiti privilegiati di indagine nella letteratura greca.

Il *fil rouge* del volume è riassunto in una affermazione di Angelo Meriani: «se è vero che quasi tutta la musica greca antica è andata perduta, allora non ci resta che lasciarla pazientemente affiorare dai testi e dai documenti iconografici ... paradossalmente proprio la perdita delle partiture musicali, ma direi forse la musica in sé, per la sua stessa natura, ci offre in questo senso la preziosa opportunità di uno studio interdisciplinare dell'antichità non effimero, ma fecondo e produttivo» (p. 63).

Aprè la raccolta Andrew Barker con il contributo *Simbolismo musicale nell'Elena di Euripide*, il cui titolo viene subito parzialmente ritrattato dall'A. («è fuorviante ... parlerò poco del 'simbolismo' musicale», p. 8) che conduce una accurata analisi di alcuni momenti rilevanti dell'opera, ossia il *kommos* di apertura eseguito da Elena e dal coro, e lo stasimo in conclusione che si configura come grande ode a Demetra. Si tratta di due passi assai distanti all'interno del testo, collegati tematicamente dalla trama intertestuale musicale e mitologica, realizzata in rapporto ad altri testi poetici e ad altre tradizioni culturali. Il tessuto della tragedia è creato secondo modalità che l'A. definisce 'pindariche', in quanto a prima vista il gioco di allusioni intertestuali stranianti esorna l'opera, per nascondere in realtà spie che contribuiscono a collegare, anche sulla linea dell'evoluzione narrativa, alcuni momenti lirici lontani e in apparenza slegati nello sviluppo del testo. È interessante, nel sistema dei personaggi, la geminazione Leda-Demetra / Elena-Persefone, figure parallele collegate dalle idee tematiche dell'usignolo e delle Sirene, e la massiccia presenza di citazioni di strumenti musicali riconducibili ai rituali ancora di Demetra, e a caratteri della musica eseguita realmente sulla scena.

Ampliamento e completamento di un lavoro edito in *Mousiké. Metrica, ritmica e musica greca in memoria di Giovanni Comotti* (a cura di B. Gentili e F. Perusino, Pisa-Roma 1995, pp. 133-144), il saggio di Antonietta Gostoli *L'armonia frigia nei progetti politico-pedagogici di Platone e Aristotele: coribantismo e dionisismo*, offre un percorso di lettura della sezione iniziale del III libro della *Repubblica*, le cui aporie – come è noto – sono evidenziate da Aristotele nella *Politica*. Sulla scorta delle posizioni di Damone in materia, Platone ammette nella città ideale l'armonia frigia accanto alla dorica, ma rigetta l'*aulos*, strumento preposto ad eseguirla. Di fatto tutta la tradizione sull'*ethos* delle armonie collega la *prbygisti* ai rituali dionisiaci e coribantici e da questa peculiarità prende avvio la critica aristotelica che individua un evidente conflitto tra

criteri paideutici per la polis ordinata e accoglienza dell'armonia frigia. Il confronto con il passo del *Fedro* sulla "divina follia" e relative articolazioni è prezioso supporto per sanare l'apparente contraddizione del libro III in quanto fa emergere la valenza terapeutico-musicale della armonia frigia, connessa ai rituali dionisiaci e coribantici, e in parte giustifica l'acquisizione platonica. Solo in parte, per l'appunto: restano zone oscure indecifrabili, in virtù della «crisi teorico-etica nella quale il pensiero di Platone incorreva su questo punto specifico» (p. 34).

Obiettivo di Angelo Meriani è ricostruire la figura e la vicenda del musico Tamiri attraverso la tradizione letteraria e le raffigurazioni vascolari, partendo dai riferimenti nel *Catologo delle navi* e con particolare attenzione alla perduta tragedia sofoclea (*Il Thamyras di Sofocle*). L'analisi e il confronto delle fonti consentono di tratteggiare l'evoluzione delle caratteristiche di Tamiri e dell'episodio centrale della sua esistenza, ossia la gara musicale con le Muse, in un processo di graduale arricchimento e talvolta di alterazione degli elementi originari. Unica costante è l'idea della punizione divina che mutila Tamiri e lo priva della sua arte, la citarodia; la mutilazione si precisa nella privazione della vista, attraverso la lettura di frammenti di Eraclide Pontico e Asclepiade di Tragilo, unitamente ad una notizia di Polluce e ad un passo del *Reso* euripideo. Ulteriori peculiarità emergono da alcuni passaggi della *Perigesi* di Pausania che stabilisce una forte linea di continuità rispetto ad Omero, offrendo inoltre preziose testimonianze della raffigurazione di Tamiri nella perduta Lesche dei Cnidi di Polignoto. Tutti questi tasselli contribuiscono alla datazione e ricostruzione della tragedia sofoclea, e inoltre consentono una sua interessante contestualizzazione negli anni della politica estera cimoniana, segnata da episodi sanguinosi nell'espansione verso il Chersoneso tracio, come la drammatica strage di Ateniesi a Drabesco. La raffigurazione sulla scena tragica del tracio Tamiri, cieco, avvilito e oggetto di punizione dalle Muse, divinità venerate ad Atene, avrebbe così avuto un impatto emotivo notevole sul pubblico. In seguito, negli anni successivi al primo quarto del V secolo – precelto per la datazione della tragedia – le raffigurazioni vascolari pervenute testimoniano di una assimilazione della figura mitica del musico nella cultura ateniese: egli è rappresentato circondato dalle Muse, in possesso della cetra da concerto, in procinto di esibirsi, e dunque corredato da una serie di dettagli che ne ripristinano e riconoscono la dignità umana ed artistica.

Gioia Maria Rispoli da tempo si interessa della interpretazione dei papiri ercolanesi intorno alla musica, e con il contributo intitolato "Ἀποίητον ποιήματα offre un'ulteriore tessera per ricostruire la concezione musicale degli Epicurei, inscritta nel più ampio dibattito linguistico e stilistico sul valore delle forme d'arte, condiviso da più orientamenti filosofici post classici. Il sintagma ossimorico del titolo veicola il concetto di una composizione non strutturata in senso tecnico, in cui si dia risalto alla cura della forma rispetto al contenuto. In direzione contraria si esprimono Filodemo di Gadara e Demetrio Lacone, secondo i quali la parola costituisce l'elemento insostituibile nella composizione musicale affinché questa produca non solo il piacere dell'ascolto, ma anche il potenziamento della virtù: la parola è comunicazione di contenuti, di azioni, di eventi, e – in ultima istanza – di significato. Di conseguenza le *technai* citaristiche ed auletiche, sviluppatesi ad imitazione delle straordinarie potenzialità della voce dell'uomo, e il repertorio ad esse correlato, di carattere eminentemente strumentale – i *nomoi*

e il ditrambo – nonché l'uso della voce come puro suono a fini espressivi – *alogos*, privo di *onomata* – sono relegati a un ruolo di secondo piano, pur non essendo del tutto rigettati. Si ribalta così ancora una volta il rapporto musica-parola che nell'ultimo scorcio del V secolo era stato segnato dalla progressiva evoluzione e specializzazione degli operatori strumentali e degli strumenti stessi, e dalla cura della melodia a discapito del testo, mediante la 'nuova musica' di Timoteo di Mileto e di Filosseno di Citera. E proprio in seguito a trasformazione ed arricchimento del *nomos* musicale, fiorisce nel IV secolo l'ampio dibattito tra più scuole filosofiche (non soltanto epicurei, ma anche peripatetici e stoici), sul quale i papiri ercolanesi offrono uno spaccato importante per ricostruire le interpretazioni filosofiche del fenomeno musicale.

L'articolo di Andrea Tessier, *La riscoperta del verso 'lirico' greco (Bökch e i suoi epigoni)*, si iscrive in una serie di recentissimi contributi dell'A. volti ad illustrare il sistema sticometrico ideato da August Bökch e la sua ricezione dall'Ottocento all'età contemporanea. Articolato in agili paragrafi, il saggio ripercorre rapidamente ma compiutamente la preistoria e la storia della prassi colometrica, richiamando il recente riaccendersi del dibattito intorno alla reale valenza ed efficacia della stessa, tra detrattori e sostenitori nel passato e nel presente. È poi illustrato il sistema bökchiano, in relazione all'edizione critica di Pindaro nel 1811-12, ma ancora prima la gestazione dello schema, tra incertezze e difficoltà, nella dissertazione del 1809 *Über die Versmaße des Pindaros*. Con il conforto di esempi tratti dalla lirica pindarica, sono evidenziate interessanti consonanze tra le applicazioni del 'sistema Bökch' ed elementi della teoria metrica greca, nonché la coerenza di fondo ravvisabile fra colometria 'antica' e 'nuova' sticometria. Un paragrafo è poi dedicato a riusi ed accezioni problematiche «di impronta anglosassone» (p. 121) del termine *periodos*, talora confuso e intercambiato col lemma (e relativo significato) 'verso', spesso nel senso di 'verso melico', «in una latente e vana opposizione al 'verso' della recitazione» (p. 108), con ovvi riflessi nella pratica di demarcazione dei versi. L'A. evidenzia i rischi nella applicazione priva di misura e di equilibrio dello schema di Bökch a contesti non corali, individuando le maggiori difficoltà nelle serie meliche e drammatiche, soprattutto là dove si ricerchi di costringere sticometria e sintassi, di normalizzare forzatamente ciò che sfugge a una comprensione ed interpretazione, e di pretendere di realizzare la risonanza strofica in modo preciso.

Il contributo di Mauro Tulli, *Platone tra musica e letteratura nel II libro delle Leggi*, conclude il percorso del volume nell'ambito della riflessione platonica su peculiarità e funzioni della musica nella città ideale. Dalla concezione più ampia di *mousiké* quale espressione artistica si arriva alle caratterizzazioni e precisazioni della 'musica' come canto, pratica strumentale, lode, inno, danza, secondo le configurazioni di volta in volta richiamate nella produzione del filosofo. Nel II libro delle *Leggi* si afferma la ricomposta unità della *mousiké*, e una netta posizione di chiusura, per finalità paideutiche, nei confronti della 'musica nuova' dei *nomoi* e del ditrambo, a favore della parola, del testo logicamente organizzato, preminente rispetto a suoni e ritmi. Si tratta di una posizione che è affermata anche nella *Repubblica* e nel VII libro delle *Leggi*, sulla base di due principi interconnessi, ossia la necessità di temperare la tensione al piacere, e la ricerca di una produzione poetica (individuata e promossa in quella tragica) che attraverso la *mimesis* di testo, ritmo e suono, sia in linea con il paradigma, con il

sapere della città, e sia volta all'acquisizione della *areté*. In apparenza molto rigoroso e chiuso, l'atteggiamento che emerge nel II libro delle *Leggi* è in realtà di apertura nei confronti della musica, a differenza di passi dei libri III e X in cui la pratica musicale, ritenuta eversiva e contaminatrice della *paideia*, era bandita totalmente. Anche in questo caso, è bene presupporre o un'evoluzione o aporie non sanate nel pensiero di Platone, dato che proprio nel II libro il percorso che conduce all'accettazione della musica non è lineare ma passa attraverso la creazione di un canone, con la differenziazione tra musica positiva, punto di approdo sopra illustrato, e musica negativa, polimorfa e variata, oggetto di rifiuto anche nel III libro della *Repubblica*.

MARIA ALESSANDRA PETRETTO